

## La gestione della conflittualità sociale a San Marino tra ordine pubblico e un nuovo modello di sviluppo (1919-1935)

di Gregorio Sorgonà

Il presente contributo ricostruisce il modo in cui nella Repubblica di San Marino è utilizzata la leva dell'ordine pubblico, tra il 1919 e il 1921, per imporre un blocco socio-economico alla guida del paese che ne determinerà le sorti negli anni a seguire. La vicenda consente anche di definire il modello di relazioni diplomatiche tra la Repubblica e il Regno d'Italia e può fornire un punto di vista utile per analizzare il rapporto conflittuale che si pone tra diverse componenti dello stato italiano nel periodo che va dalla crisi del regime liberale all'avvento del fascismo.

*1. Il distaccamento dei Regi carabinieri a San Marino come reazione d'ordine al conflitto politico del primo dopoguerra (1919-1921).* San Marino, alla fine della prima guerra mondiale, è uno stato indebolito e povero, dal bilancio pubblico in profondo deficit e mancante di un governo capace di riassetare le spaccature che ne attraversano la società, divisa tra nuovi ceti emergenti – piccola borghesia e operai – e il ceto possidente<sup>1</sup>. La Repubblica vive, non solo per riflesso, le tensioni sociali e politiche che scuotono la Romagna e il Forlivese nel primo dopoguerra<sup>2</sup> e al suo interno si avvicinano le forze politiche accomunate dall'ostilità nei confronti del movimento socialista locale che è di ispirazione riformista<sup>3</sup>.

Le ragioni della contrapposizione sono in parte ideologiche<sup>4</sup>, ma pesa in modo

<sup>1</sup> Si veda A.L. Carlotti, *Storia del partito fascista sammarinese*, Milano 1973, pp. 7-8.

<sup>2</sup> Sulla permeabilità dell'area romagnola alla violenza politica e sulla composizione del conflitto politico prima dell'intervento fascista, qui ritardato rispetto all'area emiliana, si veda M. Lodovici, *La Romagna nel regime fascista*, in Id., a cura di, *Fascismi in Emilia Romagna*, Cesena 1998, pp. 43-44. Sulla specificità del caso sammarinese si veda P. Sabbatucci Severini, *Nel cuore dell'Italia. Economia e politica nelle relazioni Italia-San Marino, 1860-1960*, in F. Casadei et al., a cura di, *Sindacato, politica, economia a San Marino in età contemporanea*, San Marino 1995, pp. 157-159.

<sup>3</sup> Si veda F. Casadei, *Tra Romagna e San Marino. Politica, cultura e aspetti organizzativi nei primi anni del movimento operaio*, in Casadei et al., a cura di, *Sindacato, politica, economia*, cit., pp. 25-34; L. Rossi, *Fra primo e secondo dopoguerra: attività politica e sindacale*, ivi, pp. 44-45.

<sup>4</sup> L. Rossi, *Movimenti politici e sindacali sammarinesi tra riformismo socialista e corporativismo fascista*, in G. Pedrocchi, a cura di, *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, San Marino 1998, pp. 87-92.

decisivo la sfida che i socialisti lanciano sul terreno del controllo e della promozione della forza lavoro. L'istituzione, da parte dei socialisti, di una Camera del lavoro nella Repubblica consente di promuovere forme di collocamento alternative ai canali tradizionali<sup>5</sup> e giunge alla fine di un ventennio in cui il movimento socialista ha realizzato delle acquisizioni come l'istituzione di una Società unione mutuo soccorso e l'introduzione di una legge sugli infortuni sul lavoro. I cattolici, dal canto loro, ricorrono alla sindacalizzazione dei lavoratori della terra e concorrono con i socialisti sia nella rappresentanza del mondo del lavoro sammarinese<sup>6</sup>, sia nella programmazione e nella organizzazione di momenti della vita sociale della Repubblica, compreso il tempo libero<sup>7</sup>.

La condivisione concorrenziale di questi spazi introduce a San Marino dinamiche relativamente analoghe a quelle che, in Romagna, dividono le culture politiche ivi egemoni: socialisti, cattolici e repubblicani<sup>8</sup>.

Lo scontro politico diviene più aspro dopo la fine della prima guerra mondiale e, in concomitanza con l'affluire di profughi politici nella Repubblica, ciò spinge il blocco antisocialista a richiedere un intervento italiano utilizzando come canale il console d'Italia nella Repubblica, Giuseppe Gori, che ottempera con zelo alla funzione istituzionale delegata al Consolato sin dalla sua nascita nel 1874: controllare i rifugiati italiani<sup>9</sup>. Per Gori i profughi sono il fomite della dissidenza politica e sociale. Essi «non solo partecipano alle dimostrazioni sovversive, ma fanno la più attiva propaganda anarchico-socialista tanto in paese quanto nelle campagne». Poiché sono destinati a sicura sconfitta, il rischio, per il console, è che sfocino nella delinquenza comune, riducendo San Marino a territorio di raccolta per i «teppisti della peggiore specie che rinnoveranno le gesta di altri tempi insultando le persone dabbene, offendendo le donne, entrando a viva forza nelle case come i briganti»<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Si veda Casadei, *Tra Romagna e San Marino*, cit., pp. 31-32.

<sup>6</sup> Rossi, *Fra primo e secondo dopoguerra*, cit., pp. 44-46.

<sup>7</sup> Casadei, *Tra Romagna e San Marino*, cit., p. 33.

<sup>8</sup> Si veda P.P. D'Attorre, «*lavora, i fadiga e i si guadagna*». *Economia e società nella Romagna del '900*, in «Padania», n. 11, 1991, p. 39.

<sup>9</sup> Si veda P. Sabbatucci Severini, *Le istituzioni e l'economia sammarinese dall'Ottocento al Novecento*, in Pedrocchi, a cura di, *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 42.

<sup>10</sup> Archivio centrale dello stato (Acs), ministero dell'Interno (Mi), Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgps), (1920), busta (b.) n. 8, fascicolo (fasc.) San Marino, telegramma del Regio console

Il punto di svolta per l'intervento richiesto da Gori è costituito dall'omicidio del medico Carlo Bosi, sospettato di simpatie fasciste<sup>11</sup>. L'omicidio spinge Gori a denunciare una situazione in cui la sproporzione del rapporto tra forze dell'ordine e profughi rende per lo stato impossibile l'esercizio della forza pubblica. La soluzione proposta è di inviare un corpo di carabinieri «necessario [...] per la incolumità dei galantuomini» anche per evitare lo scontro tra fascisti e profughi, visto che questi ultimi, a dire di Gori, «sono armati fino ai denti, hanno bombe e persino due mitragliatrici [...] e dichiarano di mettere tutto a ferro e fuoco aiutati dai comunisti locali»<sup>12</sup>.

Alcuni scontri che seguono l'omicidio di Bosi<sup>13</sup> e il fatto che circoli la voce che l'assassino di Luigi Platania, uno degli animatori del fascismo romagnolo, trovi rifugio a San Marino<sup>14</sup>, acuiscono il timore di un intervento squadrista sul territorio sammarinese e servono a perorare l'invio dei carabinieri nella Repubblica<sup>15</sup>. La preoccupazione di subire una spedizione punitiva da parte dei fascisti rischia di incrinare i rapporti tra i due stati e, da parte italiana, si decide di affrontarla rafforzando gli effettivi a disposizione delle forze dell'ordine locali con cento carabinieri giunti da Rimini<sup>16</sup>. La presenza della delegazione di carabinieri, come è stato osservato, è «estorta alle autorità italiane»<sup>17</sup>, almeno a quelle centrali, da un blocco politico e sociale che ha il suo perno nelle componenti del Consiglio grande e generale più ostili ai socialisti.

di S.M. il Re d'Italia in San Marino G. Gori, indirizzata al ministero dell'Interno Dir. gen. di P.S., San Marino 23 aprile 1920, pp. 1-2.

<sup>11</sup> L'omicidio di Bosi pare abbia determinato anche delle spedizioni fasciste nella frazione di Seravalle, come testimoniato da uno squadrista riminese, Tommaso Ciravegna (A. Catrani, *Anni 20... che passione. Accadimenti e vita quotidiana a Rimini nel primo dopoguerra*, Rimini 2004, p. 74).

<sup>12</sup> Acs, Mi, Dgps, (1922), b. 8, fasc. San Marino, telegramma del Regio console di S.M. il Re d'Italia in San Marino G. Gori, indirizzata al ministero dell'Interno Dir. gen. di P.S., San Marino 12 maggio 1921, pp. 1-2.

<sup>13</sup> Acs, Mi, Dgps, (1927), b. 32, fasc. Notizie dall'estero, sottofascicolo (sfasc.) San Marino, servizio di Gendarmeria, nota del prefetto di Forlì indirizzata a S.E. il sottosegretario di Stato per l'Interno, Forlì 19 maggio 1921.

<sup>14</sup> Catrani, *Anni 20*, cit. p. 78.

<sup>15</sup> Acs, Mi, Dgps, (1927), b. 32, fasc. Notizie dall'estero, sfasc. San Marino, servizio di Gendarmeria, nota del Regio console Gori indirizzata al ministero dell'Interno, San Marino 23 maggio 1921.

<sup>16</sup> Acs, Mi, Dgps, (1922), b. 8, fasc. San Marino, telegramma inviato dal prefetto di Forlì Merizzi il 28 maggio 1921 al ministero dell'Interno Dir. gen. di P.S.

<sup>17</sup> Sabbatucci Severini, *Le istituzioni e l'economia sammarinese dall'Ottocento al Novecento*, cit., p. 46.

Il distacco dei carabinieri, dal primo giugno del 1921, consente, secondo le istituzioni italiane, di dissolvere rapidamente «la temuta spedizione punitiva fascista nel territorio di San Marino»<sup>18</sup>. L'invio dei carabinieri coincide, però, con un processo d'indebolimento del principio di asilo sul territorio repubblicano<sup>19</sup> e con la rimessa in discussione di alcune delle acquisizioni democratiche raggiunte dal movimento dei lavoratori all'inizio del Novecento<sup>20</sup>. Il distacco stabilizza i rapporti tra Regno e Repubblica circa l'aspetto più spinoso, quello dei rifugiati gravati da pendenze giudiziarie in Italia<sup>21</sup>, ma crea un attrito nel rapporto interno alle istituzioni italiane e tra queste ultime e il governo della Repubblica.

2. *Il conflitto diplomatico e istituzionale sul ruolo e la permanenza dei carabinieri italiani nella Repubblica di San Marino (1921-1925)*. L'obiettivo del governo sammarinese è di procrastinare la presenza dei militari italiani «finché in qualche modo e definitivamente non sarà costituita la locale Gendarmeria»<sup>22</sup>, incrociando l'ostilità dell'Arma che è contraria «alla concessione definitiva dei carabinieri in effettività di servizio alla Gendarmeria Sammarinese»<sup>23</sup>.

Il corpo militare e i ministeri a esso più vicini, come quelli della Guerra e dell'Interno, chiedono il ritiro del distacco argomentandolo con una difesa della «secolare sovranità nella gloriosa Repubblica», sovranità che rischierebbe di essere menomata dalla «assunzione dei poteri di polizia e della

<sup>18</sup> Acs, Mi, Dggs, (1922), b. 8, fasc. San Marino, nota della Prefettura di Forlì, Forlì 18 giugno 1921.

<sup>19</sup> La prefettura forlivese registra, nel giugno del 1921, l'adozione di «disposizioni restrittive della libertà personale, quali il divieto di portare armi, l'obbligo della dichiarazione di soggiorno, il rilascio di certificati di identificazione personale, e tutto questo dopo il censimento operato nei primi del corrente mese» eseguite dai «nostri militari dell'Arma colà distaccati» (Acs, Mi, Dggs, (1922), b. 8, fasc. San Marino, nota della Prefettura di Forlì, Forlì 18 giugno 1921).

<sup>20</sup> Rossi, *Il movimento sindacale*, cit., pp. 64-65.

<sup>21</sup> Acs, Mi, Dggs, (1922), b. 8, fasc. San Marino, telegramma del Regio console G. Gori, San Marino 31 luglio 1921.

<sup>22</sup> Acs, Presidenza del Consiglio (Pc), (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468. Lettera di Marino della Balda, Capitano reggente, San Marino 1° Agosto 1921, p. 2.

<sup>23</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, Lettera del presidente del Consiglio, del 23 agosto 1921 diretta all'onorevole Segreteria di stato per gli Affari esteri della Repubblica di San Marino, p. 1.

forza armata in San Marino»<sup>24</sup>. A insistere sulla permanenza si schierano, invece, principalmente esponenti politici italiani e sammarinesi.

Luigi Sturzo è uno dei canali italiani attraverso cui le reggenze sammarinesi si rivolgono per ottenere che «elementi di carabinieri reali in attività di servizio» contraggano «arruolamento volontario nella Gendarmeria Sammarinese» in modo da soddisfare quanto richiesto da «uno Stato prettamente italiano»<sup>25</sup>.

Il blocco sammarinese che preme sugli italiani per istituzionalizzare la presenza dei carabinieri non è rappresentato, però, da un popolare ma da Giuliano Gozi<sup>26</sup>, il quale cura il rapporto con il Regno seguendo la convinzione che solo cedendo parte della propria sovranità, in un momento giudicato eccezionale, sia possibile ritagliarsi dei margini di azione politica autonoma, grazie anche al fatto che egli trova una preziosa sponda nel ministero degli Esteri italiano<sup>27</sup>. L'intervento dei carabinieri inibisce il conflitto sociale, ma non elimina la presenza organizzata dei socialisti, che conducono campagne di rilievo proprio contro la presenza dei militari italiani<sup>28</sup>, mentre matura lo scontro sulla permanenza e la forma della divisa indossata dai carabinieri distaccati. Il concordato presentato dalla reggenza, infatti, chiede «l'abolizione delle stellette, simbolo dell'Esercito italiano ed il cambiamento quasi radicale della divisa togliendole, quindi, ogni caratteristica del Carabiniere» e tende a destinare al governo della Repubblica la nomina dell'«ufficiale Comandante». Il successo della raccolta di firme contro la permanenza dei militari, i cui firmatari «ammontano a 1300», è utilizzato, inoltre, per sconsigliare «la trasformazione così radicale da Carabiniere a Gendarme» che «non potrebbe far a meno di sollevare poi aspre polemiche con la conseguente ripercussione anche nel Regno»<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, nota del Direttore generale della P.S. Bonfanti alla on. Segreteria della presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 19 novembre 1921, pp. 1-3.

<sup>25</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, lettera di don Luigi Sturzo, segretario politico del Partito popolare, al presidente del Consiglio dei ministri, Roma 31 dicembre 1921, pp. 1-2.

<sup>26</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, lettera della Segreteria di stato per gli Affari esteri della Repubblica di San Marino, a firma del segretario di stato per gli Affari esteri Giuliano Gozi, San Marino 3 gennaio 1922, pp. 1-2.

<sup>27</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, telesspresso del Regio ministero degli Affari esteri, indirizzato alla presidenza del Consiglio, Roma 21 gennaio 1922, pp. 1-2.

<sup>28</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, appunto per la Segreteria della presidenza del Consiglio dei ministri, a firma del Direttore generale della P.S., Roma 9 gennaio 1922.

<sup>29</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, appunto per la Segreteria della presidenza del Consiglio dei ministri, a firma del Direttore generale della P.S., Roma 9 gennaio 1922.

La nazionalizzazione dei carabinieri è un obiettivo cui Gozi aspira proprio per rispondere ai socialisti, che lo accusano di aver fatto ricorso a una potenza straniera per risolvere problemi interni, ed egli chiede di ricorrere al «sistema usato di comune accordo fra i due Governi durante guerra, quando cioè il Comando dell'Arma R.R.C.C. autorizzava i propri dipendenti e richiamati a entrare nella nostra gendarmeria, a prestare il giuramento prescritto e a vestirne la divisa»<sup>30</sup>.

L'affermazione del fascismo in Italia e a San Marino interviene in un momento in cui anche il ministero dell'Interno, oltre che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri<sup>31</sup>, esprime un parere negativo circa l'adozione sulla divisa di «un contrassegno speciale, perché ciò sarebbe contrario alla loro posizione giuridica che è esclusivamente quella di funzionari dello Stato italiano»<sup>32</sup>.

Le camicie nere sammarinesi approfittano dell'ascesa al potere del fascismo in Italia per ricorrere a una politica di *patronage* e invitano nella Repubblica figure importanti del regime per accattivarsene i favori. Bottai, il 28 marzo del 1923, è chiamato a celebrare la cerimonia per «l'insediamento della prima Reggenza del nuovo Governo Fascista»<sup>33</sup>, mentre sono elargite cariche onorifiche a Mussolini e ad alcuni gerarchi<sup>34</sup>.

L'adequamento al fascismo è l'occasione propizia, per il governo della Repubblica, per realizzare il suo primo obiettivo, l'eliminazione della minoranza socialista, mentre i problemi più seri per l'ordine pubblico, dopo il 1923, vengono esclusivamente dalle spedizioni, fallimentari, dei fascisti romagnoli<sup>35</sup>. Il sostegno del fascismo italiano a quello sammarinese non viene meno né di fronte a queste incursioni né quando il Comando generale dell'Arma, il 17

<sup>30</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, lettera del Segretario di stato per gli affari esteri Giuliano Gozi, indirizzata al ministero degli Interni, San Marino 27 febbraio 1922.

<sup>31</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, lettera del Maggiore Tommasi, Prefettura di Forlì, Forlì 19 febbraio 1922.

<sup>32</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, lettera a firma di Finzi, Roma 12 novembre 1922 su carta intestata al Gabinetto del ministero dell'Interno, indirizzata a sconosciuto, pp. 1-2.

<sup>33</sup> Acs, Mi, Dggs, (1923), b. 105, fasc. Estero, sfasc. San Marino, telegramma della Direzione del Partito fascista sammarinese indirizzato a Emilio De Bono Dir. P.S., San Marino, 28 marzo 1923; Archivio di stato della Repubblica di San Marino (Asrsm), Consiglio grande e generale (Cgg), seduta del 30 aprile 1923, p. 49; ivi, seduta del 15 settembre 1923, p. 203.

<sup>34</sup> Cfr. Asrsm, Cgg, seduta del 30 aprile 1923, p. 49; ivi, seduta del 15 settembre 1923, p. 203.

<sup>35</sup> Acs, Mi, Dggs, (1923), b. 105, fasc. Estero, sfasc. San Marino, nota della Prefettura di Forlì, Forlì 6 giugno 1923, pp. 1-4; ivi, nota della Prefettura di Forlì, Forlì 9 ottobre 1923, p. 1.

giugno del 1923, si oppone a concedere «una proroga *sine die* della permanenza in San Marino del nucleo di Carabinieri»<sup>36</sup>. La soluzione del contrasto accontenta in pieno le richieste della Repubblica e il governo italiano decide «di prorogare a tempo indeterminato la permanenza del detto distaccamento dell'Arma sino [...] all'istituzione della gendarmeria Sammarinese»<sup>37</sup>.

I soggetti istituzionali sconfitti sul tema della permanenza dei carabinieri riversano la propria reazione su questioni solo apparentemente marginali, quali la forma delle divise dei militari italiani<sup>38</sup>, ma anche in questo caso il governo italiano accoglie le richieste sammarinesi prendendo atto del «senso di Sovranità dello Stato che deve essere seriamente e benevolmente considerato»<sup>39</sup>. L'atteggiamento di Mussolini è di benevola neutralità: il duce consiglia di «aderire, in via del tutto eccezionale, alla richiesta [...] circa l'adozione di uno speciale distintivo per i carabinieri reali»<sup>40</sup>.

Lo scontro sulla forma delle divise riprende tra l'estate e l'autunno del 1924<sup>41</sup>, quando il ministero della Guerra comunica il rifiuto a concedere «che i colori nazionali della Repubblica siano applicati al colletto e alle manopole della giubba, né che gli ufficiali sostituiscano la sciarpa azzurra regolamentare con quella bianco-celeste»<sup>42</sup>.

Le istituzioni che entrano in conflitto per la nazionalizzazione della divisa – il ministero della Guerra e il governo della Repubblica – puntano entrambe a

<sup>36</sup> Acs, Pc, (1921), fasc. 15/12, San Marino, 15.12.468, appunto per il sottosegretario di stato all'Interno, a firma di Emilio De Bono, Dir. gen. della P.S., Roma 17 giugno 1923.

<sup>37</sup> Acs, Mi, Dggs, (1927), b. 32, fasc. Notizie dall'estero, sfasc. San Marino, servizio di Gendarmeria, nota del ministero dell'Interno indirizzata alla Segreteria di stato per gli Affari esteri della Repubblica di San Marino, Roma 17 settembre 1923, p. 1.

<sup>38</sup> Cfr. Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, dispaccio telegrafico del ministero dell'Interno, a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, indirizzato al ministro della Guerra Armando Diaz, senza data.

<sup>39</sup> Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, nota di Emilio De Bono, Dir. gen. della P.S., indirizzato al sottosegretario di stato alla Presidenza del consiglio, Roma 8 dicembre 1923, pp. 1-2.

<sup>40</sup> Acs, Mi, Dggs, (1927), b. 32, fasc. Notizie dall'estero, sfasc. San Marino, nota del sottosegretario di stato Acerbo per il ministro della Guerra Stato maggiore del R. Esercito Ufficio reclutamento sez. III, Roma 8 dicembre 1923.

<sup>41</sup> Cfr. Archivio di stato ministero Affari esteri (Asmae), Affari politici (Ap) (1919-1930), b. 104, fasc. San Marino (1924), nota del segretario di stato per gli Affari esteri Giuliano Gozi indirizzata al ministero della Guerra, San Marino 13 agosto 1924, p. 1.

<sup>42</sup> Asmae, Ap (1919-1930), b. 104, fasc. San Marino (1924), nota del ministero della Guerra, Roma 12 settembre 1924.

un'estremizzazione del rapporto. Il ministero finisce col chiedere, nel marzo del 1925, di «imporre al Governo della Repubblica l'accettazione dell'uniforme nera regolamentare e l'abolizione di tutti i distintivi speciali adottati»<sup>43</sup>, mentre l'esecutivo repubblicano reitera la difesa delle sue prerogative<sup>44</sup>. La contesa è risolta dal ministero degli Esteri che suggerisce al governo italiano di tenere presente, nella risoluzione del contenzioso, «la convenienza di mantenere le tradizionali relazioni di cortesia e di vicinato con il piccolo Stato Sammarinese e soprattutto dato l'interesse [...] ad esercitare colà con vantaggio della nostra vigilanza interna, funzioni di polizia commesse a nostri Agenti di fiducia»<sup>45</sup>. Lo stesso ministero degli Esteri, il 7 luglio 1925, sostiene la richiesta di adeguare i carabinieri in servizio presso la Repubblica a standard sammarinesi per evitare di dover «ritirare i militari stessi, ove il Governo della Repubblica non recedesse dalla sua pretesa»<sup>46</sup>.

Il conflitto sul caso dei carabinieri distaccati sembra confermare la chiave di lettura proposta da Marco Mondini riguardo al rapporto tra fascismo e «istituzioni d'ordine», un rapporto caratterizzato da un'alleanza che ha le proprie radici nella comune ostilità verso socialisti e comunisti, ma non configura certo «un matrimonio idilliaco». Il connubio rimane interno a una contrastata relazione sospesa tra il tentativo di fascistizzare l'esercito – e quindi porre le forze dell'ordine in una condizione gerarchicamente subalterna verso il nascente regime – e la difesa delle prerogative autonome rivendicate da questi corpi dello stato<sup>47</sup>. La soluzione della controversia, inoltre, si accelera con la nomina di Dino Grandi a sottosegretario agli Esteri. Grandi, anche in questo caso, sembra ispirarsi a un modello di relazioni diplomatiche che presuppone il primato della politica e di principi di riconoscimento ideologici sulla tradi-

<sup>43</sup> Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, p. 2.

<sup>44</sup> Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, Repubblica di San Marino, Bollettino ufficiale delle leggi e dei decreti.

<sup>45</sup> Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, nota del ministero degli Affari esteri indirizzata al ministero dell'Interno, Dir. gen. di P.S., Roma 7 aprile 1925, pp. 1-2.

<sup>46</sup> Acs, Pc, (1925), fasc. Repubblica di San Marino, 15.10.806, telesspresso del sottosegretario di stato del ministero degli Affari esteri per il ministero dell'Interno (Gabinetto), Roma 7 luglio 1925, p. 1.

<sup>47</sup> M. Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari 2006, pp. 173-178, la citazione è a p. 177.

zione istituzionale liberale<sup>48</sup>, anche a costo di causare un conflitto tra poteri dello stato.

L'attrito tra “neutralità” delle istituzioni e primato della politica, in un caso periferico come quello sammarinese, non è indice di irrilevanza della questione, ma di come quest'ultima sia integralmente connaturata alla nuova forma di stato cui aspira il fascismo. La definizione della controversia e la scomparsa del movimento socialista ricollocano dentro il blocco anti-socialista la dialettica politica sammarinese.

3. *La soluzione del conflitto sociale sammarinese e il progetto di una nuova San Marino.* Venuto meno il “pericolo socialista”, per i popolari sammarinesi cade anche la necessità di mantenere uno stato d'eccezione riguardo alla gestione dell'ordine pubblico e si mette in discussione il modello di sviluppo scelto per San Marino e il tipo di attenzione, episodica, dedicato alle campagne<sup>49</sup>.

Il conflitto con i popolari si appiana però rapidamente sia perché il fascismo italiano si consolida e riesce a sopravvivere alla crisi legata al delitto Matteotti, sia perché gli stessi popolari vengono rapidamente inglobati dentro il nascente regime fascista dopo che l'apertura di una legazione in Vaticano legittima il regime sammarinese anche oltre Tevere<sup>50</sup>.

La saldatura tra popolari e fascisti non elimina, però, la principale causa di conflitto nella Repubblica, che impegna città e campagna e coinvolge in modo particolare l'area di Serravalle<sup>51</sup>. Lo scontro è l'ipoteca più robusta sul consolidamento del regime. L'obiettivo del fascismo sammarinese è espresso dall'organo ufficiale del locale Partito fascista, «Il Popolo sammarinese». Il modo in cui, già da questo periodo, il giornale presenta la vocazione allo sviluppo di San Marino delinea almeno tre caratteri del nuovo governo: l'orientamento

<sup>48</sup> L'intenzionalità del superamento del modello liberale, in Grandi, è un tratto comune riconosciuto anche in interpretazioni molto diverse della sua figura. Si vedano E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze 2000, pp. 21-22 e P. Nello, *Gli «Esteri» come vocazione*, Bologna 2003, pp. 87-90.

<sup>49</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 10 marzo 1925, pp. 278-286.

<sup>50</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 23 gennaio 1926, pp. 88-89.

<sup>51</sup> Una prima divisione in seno alla maggioranza si verifica quando il consigliere Morri chiede e ottiene, nonostante il parere contrario di Giuliano Gozi, «di stornare dalle causali la somma di L. 101313 per sanare il disavanzo previsto nell'esercizio 1925 del Comune di Serravalle» (Asrsm, Cgg, seduta del 6 marzo 1926, p. 134).

programmatico verso l'economia del turismo, la subordinazione del problema delle campagne a questa forma di economia, la retorica tradizionalista che accompagna quelle che sono, nei fatti, delle innovazioni modernizzatrici.

Il giornale presenta il fascismo sammarinese come il «difensore rigido delle glorie avite, di tutto il patrimonio tradizionalistico di nostra gente» che, però, «non sa e non vuole dimenticare che per le sue magnifiche doti naturali San Marino ha diritto ed è destinata a divenire un luogo amabilissimo di soggiorno [...] onde la necessità del bosco, del miglioramento e sviluppo dell'edilizia, della costruzione di alberghi, dei più facili e comodi mezzi di comunicazione»<sup>52</sup>.

L'obiettivo dei fascisti sammarinesi, coagulati intorno alla famiglia Gozi, è di realizzare una modernizzazione autoritaria della Repubblica, fondata su due pilastri: l'economia del turismo e la decostruzione delle istituzioni democratiche, come il suffragio universale, introdotte prevalentemente sulla spinta del movimento socialista. L'intenzione è di costruire un sistema elettorale non individuale, in cui il soggetto votante è identificato nella famiglia e nella figura del suo capo, il padre<sup>53</sup>.

La riduzione costante degli spazi di democrazia, a San Marino, non elimina le tensioni tra le differenti componenti territoriali e sociali della Repubblica anche dopo il plebiscito del 12 dicembre 1926. In questa ottica si può leggere l'insistenza con cui i fascisti sammarinesi sostengono la battaglia per il ritorno alle campagne. Questa retorica diventa pressante nel momento in cui, dopo il 1927, il governo italiano decide di affrontare la potenziale mobilità dei contadini bloccati dalla svolta "antiemigratoria" del fascismo italiano, che già nel Regno presuppone di stabilizzare «la popolazione contadina nei luoghi e nei rapporti di produzione tradizionali»<sup>54</sup>.

La compressione del conflitto sociale nella Repubblica di San Marino contribuisce a definire una gerarchia per territori analoga a quella del Forlivese, per cui più ci si allontana dai centri urbani in direzione delle periferie, più i contesti produttivi diventano arretrati<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Senza firma, Per la nuova San Marino, in «Il Popolo sammarinese», 1 ottobre 1926, p. 1.

<sup>53</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 21 ottobre 1926, pp. 361-363.

<sup>54</sup> E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla Seconda guerra mondiale*, Bologna 1979, p. 429.

<sup>55</sup> Si veda M. Lodovici, *Il potere sull'aria*, in «Memoria e ricerca», n. 2, 1993, pp. 25-32.

La soluzione fornita dal fascismo sammarinese al disagio delle campagne, negli anni Venti, fa leva sulla cooptazione politica, con diverso successo, dei rappresentanti di quelle aree e la associa a una campagna ruralista: l'obiettivo è di stabilizzare l'endemico conflitto tra città e campagna, per realizzare una precisa idea di San Marino. La costruzione della ferrovia di collegamento tra Rimini e San Marino è un passaggio di questo progetto che vuole allacciare la montagna all'economia costiera in fase di espansione. L'intenzione è di creare un modello radicato nel terziario, ma il mondo sammarinese è ancora dominato dal settore primario e, dunque, appare ostile al cambiamento.

Nel 1928 viene proposto al Consiglio grande e generale un programma di ridefinizione della Repubblica dal punto di vista dei servizi e delle strutture, finalizzato a un modello di economia turistica. Lo scopo è di organizzare San Marino in modo che essa curi

al massimo grado lo sviluppo dell'industria del forastiero, richiamandolo su questo monte privilegiato mediante ogni attrattiva», attraverso «la costruenda turistica ferrovia elettrica, una serie di alberghi con tutti i confort [sic], uno Stand per tiri a volo [...] il campo polisportivo [...] ed il [...] campo di fortuna per l'atterramento di aeroplani». L'intervento è basato su un investimento volutamente a debito. La relazione tecnica sul progetto di costruzione del campo sportivo, che propone di spendere solo 200.000 lire, invece del mezzo milione previsto, incontra l'opposizione di Manlio Gozi che rileva come «con la costruzione della nuova opera si raggiunge lo scopo di dare lavoro agli operai braccianti che si trovano da qualche tempo disoccupati»<sup>56</sup>.

Il riferimento agli "operai-braccianti" lascia ipotizzare che a San Marino sia in atto un processo di proletarizzazione del mondo contadino che rende gravoso il problema occupazionale<sup>57</sup>. Questa visione dello sviluppo sammarinese è contrastata in Consiglio, come dimostra la ripetuta bocciatura dello storno dei fondi a favore del costruendo stand di tiro a volo e la campagna a stampa contro i nascenti gruppi di dissidenti<sup>58</sup>.

L'ultimo tentativo per sanare il conflitto tra città e campagna avviene con il richiamo in patria di Ezio Balducci, giovane fascista cresciuto nell'am-

<sup>56</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 25 agosto 1928, pp. 314-317.

<sup>57</sup> Si vedano Rossi, *Fra primo e secondo dopoguerra*, cit., pp. 64-65 e Carlotti, *Storia del partito fascista sammarinese*, cit., p. 80-82.

<sup>58</sup> Z., *Spiegarsi non è male*, in «Il Popolo sammarinese», 24 ottobre 1928, p. 1.

biente universitario bolognese<sup>59</sup>, ma l'atteggiamento del medico sammarinense non assume propriamente i tratti di chi è intenzionato a pacificare un rapporto. Fin dal suo primo discorso da reggente, Balducci attacca frontalmente sia il modello di sviluppo a trazione urbano-turistica, sia l'idea che il bilancio possa funzionare mediante l'indebitamento, cui si fa ricorso «mentre l'emigrazione è al vertice del suo possibile sviluppo e mentre si svolge in Repubblica un lavoro di mole imponente, quale la costruzione della Ferrovia elettrica Rimini-San Marino». Il reggente mette anche ai voti, in Consiglio, le sue proposte per l'esecuzione di lavori per la fornitura di servizi, come gli acquedotti e gli impianti elettrici, che interessano le aree periferiche della Repubblica, ma esse sono respinte con 28 voti contro 27, mentre il piano di spesa che elimina l'investimento per l'acquedotto e per la bonifica delle zone serravallesi in dissesto, è approvato con 40 voti favorevoli contro 16<sup>60</sup>.

La sconfitta politica di Balducci sfocerà in una campagna tesa a ostracizzarlo e che troverà sponda anche nei carabinieri distaccati, che prenderanno posizione contro l'ex reggente e sosterranno l'accusa, a dire il vero dalle evidenze probatorie più nulle che scarse, che gli attribuisce il ruolo centrale nel presunto tentativo di colpo di stato contro il governo della Repubblica<sup>61</sup>.

Risolto per via prevalentemente giudiziaria questo scontro, il regime sammarinense procede sulla strada della "modernizzazione antidemocratica". La stabilizzazione coincide cronologicamente con quella del Forlivese. Se a Forlì, nella prima metà degli anni Trenta, giunge a compimento un lungo processo di trasformismo politico per cui il fascismo ricorre a ceti dirigenti intermedi che agevolano il compromesso tra fascisti e possidenti<sup>62</sup>, a San Marino è vincente un ceto medio dagli interessi e dalla formazione cittadina che consente

<sup>59</sup> Carlotti, *Storia del partito fascista sammarinense*, cit., pp. 58-61.

<sup>60</sup> Asrsm, Cgg, 9 novembre 1929, p. 115.

<sup>61</sup> Acs, Tribunale speciale per la difesa dello stato (Tsd), b. 450, Procedimento contro Martelli Ferruccio fu Telemaco - cittadino Sammarinese, Balducci Ezio di Nullo, imputati del delitto di cui all'art. 244 C.P. per aver compiuti atti ostili tali da turbare le relazioni col governo della Repubblica di San Marino nel giugno 1933, riservata del Corpo dei carabinieri della Repubblica di San Marino a firma del tenente comandante del Corpo Emilio Redaelli, San Marino 31 dicembre 1931, pp. 1-2.

<sup>62</sup> A. Guiso, *La «città del Duce». Stato, poteri locali ed élites a Forlì durante il fascismo*, Lungro di Cosenza 2010, pp. 78-81.

la sostituzione parziale «della vecchia classe politica, espressione della tradizionale oligarchia»<sup>63</sup>.

La vittoria di questo gruppo sociale comporta una ridefinizione della composizione della spesa pubblica. La ricostruzione per finalità turistiche del centro diventa prioritaria e fa registrare dei risultati positivi già dagli anni Trenta<sup>64</sup>. Essa fa aggio, però, sulla soluzione di disservizi tra i quali si annovera anche la scarsa qualità ed efficienza dell'approvvigionamento idrico e della pubblica illuminazione.

Il governo della Repubblica prova a fornire una risposta alle urgenze vallive nella prima metà degli anni Trenta, a partire dalla reggenza di Valerio Pascuali e Gino Ceccoli, durante la quale sono inaugurate le linee elettriche nei Castelli<sup>65</sup>. Il problema più impellente, però, è di fornire una adeguata sistemazione delle acque e dell'approvvigionamento idrico e l'iter della costruzione dell'acquedotto, dalle prime discussioni sulla sua realizzazione nel settembre del 1931<sup>66</sup>, è uno spaccato decisivo per comprendere che tipo di orientamento allo sviluppo sia scelto dal governo della Repubblica.

La costruzione dell'acquedotto è a lungo rimandata mentre gli storni di bilancio avvengono solitamente a favore dell'area cittadina della Repubblica, già fortemente privilegiata<sup>67</sup>. Dopo la costruzione della ferrovia avviene un'accelerazione degli investimenti che coinvolgono la città. Il 14 luglio del 1932 viene emanato un decreto che dichiara «di pubblica utilità [...] tutti i lavori e le costruzioni relative alla sistemazione, al miglioramento e allo sviluppo della zona urbana di Città compresa fra il tratto di mura castellane che dal territorio del Teatro Titano vanno fino alla 2ª torre al Voltone, la strada consolare di Fiorentino e per il tratto adiacente alla stazione, la strada della Cella Bella, il tutto per quella estensione che dai competenti organi sarà ritenuta necessaria»<sup>68</sup>.

La riconversione delle spese verso l'area urbana incide sull'iter della realizza-

<sup>63</sup> M. Pelliconi, *Politica e società a San Marino in età contemporanea, 1943-1970*, in *Sindacato, politica, economia a San Marino in età contemporanea*, cit., p. 86.

<sup>64</sup> Si veda Sabbatucci Severini, *Nel cuore dell'Italia*, cit., p. 169.

<sup>65</sup> Si veda Carlotti, *Storia del partito fascista sammarinense*, cit., p. 79.

<sup>66</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 15 settembre 1931, pp. 52-56.

<sup>67</sup> Cfr. Asrsm, Cgg, seduta del 23 gennaio 1932, pp. 132-133.

<sup>68</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 14 luglio 1932, pp. 249-250.

zione dell'acquedotto e il 29 settembre del 1932 è segnalata la riduzione del fondo stanziato per i lavori «a lire 200 mila», rimandandone l'apertura<sup>69</sup>.

La crisi economica degli anni Trenta modifica il rapporto tra stato ed economia anche a San Marino. I lavori pubblici sono orientati a fornire una valvola di sfogo per la disoccupazione causata dal completamento della ferrovia che rischia di riportare nelle campagne, come braccianti, gli operai impiegati nella costruzione. Il Partito fascista sammarinese reitera l'invito a rimanere legati alla terra<sup>70</sup>, ma in condizioni di mercato così chiuse ciò appare una condanna alla miseria che può essere evitata solo dall'intervento diretto dello stato attraverso una vasta opera di investimenti pubblici.

L'obiettivo che il fascismo sammarinese persegue è di favorire i settori terziario e secondario, senza però causare un drastico spopolamento delle campagne. La trasformazione da un'economia agraria a una fondata sul turismo e sull'edilizia pubblica è l'obiettivo che viene perseguito con costanza, ma pur sempre in una visione gerarchica della società che tende il più possibile a limitare il rapporto e lo scambio di popolazioni tra la periferia e il centro<sup>71</sup>.

Il controllo dell'accesso al mercato del turismo è uno strumento che viene utilizzato in questa ottica. Dopo la costruzione delle strutture ricettive, il governo della Repubblica si occupa della regolamentazione del settore stimolando quella che «Il Popolo sammarinese» chiama un'opera di «epurazione e di disciplinamento [...] del commercio che si svolge qui nella stagione in cui più intensa è l'attività turistica».

La limitazione dell'esodo dalle campagne serve anche a evitare che l'espulsione di contadini determini la nascita di «nuovi braccianti a carico del [...] governo»<sup>72</sup> e sembra finalizzata a evitare che la perdita di un sostentamento nelle campagne spinga parte della popolazione della periferia a fare concorrenza ai commercianti dell'area turistica, componente su cui il governo punta per solidificare il proprio consenso.

La rappresentazione degli interessi e la risposta alle loro richieste avviene, anche a San Marino, secondo una precisa gerarchia. Gli investimenti pubblici

<sup>69</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 29 settembre 1932, pp. 313.

<sup>70</sup> Senza firma, *Amare la terra*, in «Il Popolo sammarinese», 11 dicembre 1932, p. 1.

<sup>71</sup> Senza firma, *Problemi operai e sindacali*, in «Il Popolo sammarinese», 12 novembre 1933, p. 1.

<sup>72</sup> Senza firma, *Dalle piccole alle grandi cose*, in «Il Popolo sammarinese», 29 aprile 1934, p. 1.

sono indirizzati soprattutto a soddisfare le esigenze del ceto medio cittadino che proviene principalmente dal settore terziario o a questo guarda come futuro privilegiato per l'economia della Repubblica. Nella gerarchia, che è di territori e di classi sociali, la campagna e i contadini occupano l'ultimo posto in analogia a quanto accade nel resto della Romagna negli anni Trenta, le cui campagne affrontano condizioni economicamente e socialmente drammatiche<sup>73</sup>.

L'impegno della spesa pubblica in questi anni serve per completare un'idea di città che ha i suoi principali fautori in Giuliano Gozi e Gino Zani. Quest'ultimo, che fornisce un'impronta decisiva alla San Marino attuale<sup>74</sup>, è un tecnico solo parzialmente simile ai suoi omologhi che in Italia collaborano col fascismo pur non condividendone l'ideologia, perché il suo rapporto con l'alter ego politico, Gozi, è profondo al punto che egli ne condivide il progetto di sviluppo e l'ideologia modernizzatrice.

San Marino diventa, in questi anni, il campo di sperimentazione di un progetto che il regime sammarinese persegue in autonomia e che il fascismo italiano prova a realizzare nel caso romagnolo<sup>75</sup>: la costruzione di una tradizione.

La solidità del potere fascista nella Repubblica è tale che il corpo dei carabinieri distaccato ritorna in Italia. Quando l'Arma dei carabinieri, nel giugno del 1935, torna a insistere sulla richiesta di rimpatrio<sup>76</sup>, la reggenza sceglie di ricostituire «la locale Gendarmeria che anche se ridotta alla forza regolamentare può garantire il mantenimento dell'ordine pubblico data la tranquilla situazione interna che ormai corre e dato l'addestramento raggiunto dalla Guardia Repubblicana, destinata a rafforzare i servizi di Forza Pubblica e Polizia»<sup>77</sup>. L'esonero dei reali carabinieri è votato all'unanimità<sup>78</sup>, a ulteriore prova della stabilità del regime, che adesso ritiene di non avere nemici né all'interno né all'esterno<sup>79</sup>.

La permanenza dei regi carabinieri a San Marino data dalla fase di più aspro conflitto sociale nella vita della Repubblica fino all'affermazione definitiva

<sup>73</sup> D'Attorre, *«I lavora, i fadiga e i si guadagna»*, cit., p. 44.

<sup>74</sup> Si veda G. Zucconi, *Gino Zani. La rifabbrica di San Marino. 1925-1943*, Venezia 1992.

<sup>75</sup> Si veda A. Guiso, *La «città del Duce»*, cit., p. 3.

<sup>76</sup> Cfr. Asmae, Ap, (1931-1945), San Marino, b. 2, fasc. 1935-1936, nota del Comando generale dell'Arma dei carabinieri per il ministero degli Affari esteri, Roma 25 giugno 1935, p. 3.

<sup>77</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 14 settembre 1935, p. 194.

<sup>78</sup> Asrsm, Cgg, seduta del 19 dicembre 1935, p. 273.

<sup>79</sup> Senza firma, *30 maggio 1921 - 2 febbraio 1936*, in «Il Popolo sammarinese», 5 febbraio 1936, p. 1.



di un blocco di potere contrastato anche dagli stessi fascisti sammarinesi e che anche grazie al monopolio della forza pubblica riuscirà a ottenere il suo obiettivo originario: governare dall'alto la modernizzazione della società e dell'economia sammarinese.